

I BECERI

da *“I Rusteghi”* di Carlo Goldoni
adattamento in vernacolo toscano di Mirko Manetti

PERSONAGGI e INTERPRETI

Leonardo Bonfiglioli, *commerciante* – Filippo Sottili

Margherita Bacci, *moglie di Leonardo in seconde nozze* – Pamela Chiarugi

Enrichetta Bonfiglioli, *figliola di Leonardo in prime nozze* – Alessandra Taddei

Cecco Pampaloni, *amico di Leonardo* – Matteo Tinti

Marina Pampaloni, *moglie di Cecco* – Giuditta Spagni

Raffaello Sarchielli, *amico di Leonardo* – Marco Spinelli

Tosca Sarchielli, *moglie di Raffaello* – Costanza Ghedini

Maurizio Ciani, *cognato di Marina* – Mirko Manetti

Lapo Ciani, *figliolo di Maurizio* – Vittorio Plenzick

M.ma Virginia Melis, *amica di Tosca* – Roberta Sanna

La scena si rappresenta in Firenze, negli anni '20 del secolo scorso.

Prima scena – Camera in casa di Leonardo, Margherita e Enrichetta lavorano, ambedue a sedere

ENR: Sòra Margherita.

MARG: O nini.

ENR: L'è bell'e finita anche l'estate.

MARG: Ha' visto! E quanto ci siamo divertite!

ENR: Acciderba! Mi sa che un si va nemmeno alla Rificolona.

MARG: O che vi stupite? Io no perdie. Son sedici mesi che son maritata, il vostro signor padre m'ha mai portato da punte parti?

ENR: Davvero. Eppure io un vedeo l'ora si risposasse. Dicevo tra me e me: lo compatisco i' babbo, lui a giro un mi ci porta e un c'ha nemmeno nessuno che m'accompagni, ma se si sposa anderò con la sòra matrigna! Ora s'è risposato ma a regola non c'è verso: né per me, né per lei.

MARG: E gl'è un orso, nini mia; siccome lui un si diverte, un vòle che ci si diverta nemmeno noi. E lo sai icché? Quando ero ne' mi' cenci, i divertimenti un mi mancavano. Son stata rallezata bene. La mi' mamma l'era una donna in gamba: se qualcosa un gli piaceva la sapeva bocciare, ma con lei ci si divertiva, anche. *Fiuriamoci*, l'autunno s'andava due o tre volte ai' teatro o ai' carnevale. Se rimediava qualche posto bono la mi portava all'opera, sennò a qualche commedia. La le sapeva spendere le sue du' lire. *Fiuriamoci*, qualche volta s'andea al Ridotto, ai' Comunale, in Santa Croce, ai' caffè in Piazza della Repubblica. E anche quando si stea in casa, comunque si faceva conversazione; veniva e parenti, gli amici, a volte e anche qualche giovanotto; un c'era pericolo, *fiuriamoci*...

ENR (*tra sé*): *Fiuriamoci, fiuriamoci*; la l'ha detto se' vorte!

MARG: ...Per l'amor d'Iddio, non sono di quelle che gli piace stare tutto il giorno a girelloni. Ma qualche volta sì, mi garberebbe anche a me.

ENR: E allora io, disgraziata, che unn'esco nemmeno dall'uscio? Un vòle nemmeno che m'affacci un po' dalla terrazza. L'altro giorno mi ci son buttata così, un pochino appena; O un m'ha visto quella sguaiata della pastaia! La gliel'ha detto subito, e manca poco mi batonchia.

MARG: Per lo meno voi vu vi mariterete; ma io c'ho da stare fin che campo. (*pausa*)

ENR: Ma... la mi dica, sòra Margherita, ma che io sposerò?

MARG: Diamine.

ENR: E... la mi dica, sòra Margherita, o quando sposerò.

MARG: *Fiuriamoci*, vu sposerete quando vorrà il cielo.

ENR: Mi sposerà il cielo, senza che lo sappia nemmeno?

MARG: Che strambotti! Vu lo saprete di sicuro.

ENR: Mah, ancora nessuno m'ha detto nulla.

MARG: Se non ve l'hanno detto, ve lo diranno. (*pausa*)

ENR: Ma che c'è nulla in cantiere?

MARG: E c'è e un c'è; via, immi marito un vòle che dica nulla.

ENR: Ovvìa, la mi dica quarcosina.

MARG: Se vi dico quarcosina poi mi tratta come un baston da pollaio.

ENR: Ma se la me lo dice io un glielo ridico mica.

MARG: *Fiuriamoci* se dico quarcosa!

ENR: Ma guardi davvero *fiuriamoci* un glielo ridico mica!

MARG: Oh icché c'entra ora questo *fiuriamoci*?

ENR: Mah, o che lo so, c'ho questo vezzo, lo dico e non me n'accorgo nemmeno.

MARG (*tra sé*): Mah, secondo me questa la mi' piglia pe' i' naso. (*A Enrichetta*) Gnamo, lavorate, che non l'avete ancora finita codesta calza?

ENR: L'ho finìa, l'ho finìa...

MARG: Se quell'altro viene a casa e la calza ancora non è finita, dirà che vu' siete stata a girelloni, e io un n'ho punta voglia *fiuriamoci*... Accident'a questo vizio!

ENR: Si si la guardi come vo. (*pausa*) La mi dica qualcosa di questo fidanzato via.

MARG: Quale fidanzato?

ENR: O un l'ha detto che mi mariterò?

MARG: E pol'essere.

ENR: Eeeh... Accident'a unnicosa!

MARG: O che sono queste parole?

ENR: Non c'ho nessuno al mondo che mi voglia bene.

MARG: E ve ne voglio anche troppo, bischera.

ENR (*a mezza voce*): Bene di matrigna.

MARG: Icché v'aete detto?

ENR: Nulla.

MARG: Sentite me, non mi rompete di mòrto, perchè d'avanzo ne sopporto assai in questa casa. Coi' marito che m'assilla tutto il giorno, ci mancherebbe altro, *fiuriamoci*, che mi debba arrabbiare anche per la figliastra.

ENR: Ma via sòra Margherita, la va in agitazione subito.

MARG (*tra sé*): La c'ha quasi ragione. Unn'ero mica così prima, son diventata una bestia di nulla. C'è poo da fa', chi sta con lo zoppo gl'impara a zoppicare.

Seconda scena – *Leonardo, Margherita ed Enrichetta*

Leonardo entra nella stanza, senza parlare.

MARG (*tra sé*): Eccoci... (*si alza*)

ENR (*tra sé*): E gl'entra in casa come i gatti! (*si alza*) Babbo buongiorno.

MARG: Sor Leonardo. Che un si saluta nemmeno?

LEO: Gnamo laorate. O che per salutàssi si lascia i' lavoro?

ENR: Io ho lavorato fin'a ora. Ho anche finito la calza.

MARG: *Fiuriamoci* un siamo mica pagate a cottimo.

LEO: Voi vu siete sempre, *pe' le cose giuste*, a dammi queste risposte stizzite.

ENR: No via babbo, per lo meno in questi giorni dell'Annunziata, guardiamo di non leticare. Se non si sorte di casa pace, ma per lo meno unni stiamo a discutere.

MARG: Perdiè! Quello un pòle mica stare un giorno senza leticare.

LEO: Sentitela! O icché sono io? Un tartaro? Una berva? D'icché vu vi lamentate? Le cose oneste le mi garbano anche a me.

ENR: O via, o allora, portaeci un po' fòri per la Rificolona.

LEO: Per la Rificolona? La Rificolona?

MARG (*tra sé*): Ora dà di barta!

LEO: Avete la faccia di chiedermi se vi porto a giro per la Rificolona? Che mi c'avete mai visto, a me, in Santissima Annunziata per la Rificolona? Con tutti que' ragazzotti che fanno baraonda? Un mi fate ragionare via: le figliole a modo per la Rificolona le un escano, *pe' le 'ose giuste*.

MARG: E le maritate?

LEO: Nemmen quelle, signora no, nemmeno le maritate.

MARG: E allora come mai *fiuriamoci* quell'altre le ci vanno?

LEO: *Fiuriamoci, fiuriamoci*. Io penso a casa mia e non a icché fanno quegl'altri.

MARG: Perché, *pe' le cose giuste*, l'è un orso.

LEO: Sòra Margherita, l'abbia giudizio.

MARG: Sor Leonardo, la un mi zilli.

ENR: Ovvìa, accident'a unnicosa! Sempre a questo mo' che qui! Via un me n'emporta d'andare alla Rificolona. Starò in casa, ma stiamo tranquilli. (*pausa*)

LEO: Via, venite qui tutt'e due, sentite me: delle volte sono un po' rustico, gl'è vero, ma oggi sono in bona. Semo di festa, e voglio che ci si svaghi un pochino.

ENR: Un mi parrebbe il vero!

MARG: Via, sentiamo.

LEO: Allora: oggi si desina in compagnia.

ENR: Indove, indove sor Leonardo?

LEO: In casa.

ENR: In casa? (*malinconica*)

LEO: Diamine, in casa. O dove vorresti andare? All'osteria?

ENR: No no, mica all'osteria.

LEO: Io un vo a casa di nessuno *pe' le cose giuste*; un vo' di certo a balla' su' calli di quegl'altri.

MARG: Via via, un gli dae retta. Ragionate con me, *furiamoci*, che avete intenzione di invitare gente?

LEO: Sì cara. Ho invitato gente a mangia' qui.

MARG: Chi avete invitato?

LEO: Una compagnia di galantomini, tra i quali due maritati che verranno con le signore, e si starà allegri.

ENR: E chi sono questi?

LEO (*spazientito*): Ovvìa... Il sor Raffaello Sarchielli, il sor Maurizio Ciani e il sor Cecco Pampaloni.

MARG: Iobonino! Serbamione un cucciolo!

LEO: O che vorresti dire? Un son tre omini a modo?

MARG: Diamine. Tre servatici come voi.

LEO: Oggi giorno, *pe' le cose giuste*, a un omo che ha giudizio gli si dice che l'è servatico. Sapete perché? Perché voi donne vu siete troppo libertine; vi piace fare il diavolo a quattro, stare a ciana, fare le sguaiate. Se i vestiti un costano un monte, allora son brutti per forza. Se un vu siete sempre a giro, vi viene la tristezza, a stare 'n casa vi par di stare in prigione. E di chi vòle stare in casa sua con serietà, si dice, *pe' le cose giuste*, che è un omo rustico, un becero. Che dico giusto?

MARG: Io un voglio questionare; tutto icché la vòle. Allora verranno a desinare anche la sòra Tosca e la sòra Marina?

LEO: Diamine. Ha' visto? Mi piace anche a me frequentare la gente. Tutti accoppiahi, così un ci sono lacchezzi strani, un c'è, *pe' le cose giuste*... (*a Enrichetta*) O voi che state a ascoltare?

ENR: Che son cose che un posso sentire?

LEO (*piano a Margherita*): Ohiohi un vedo l'ora di levarmela da tre passi.

MARG (*piano a Leonardo*): Ma come va quella faccenda?

LEO (*piano a Margherita*): Ora ve lo dio. (*A Enrichetta*) Via sortite di di qui.

ENR: Accidenti! L'è cattio di nulla!

LEO: Andate via perché sennò vi do un marrovescio.

ENR: Che avete sentito sòra Margherita?

MARG: Ovvìa, e v'ha detto di andare, o andate. (*Enrichetta esce contrariata*)

Scena terza – *Leonardo e Margherita*

MARG: Caro immi' sor Leonardo, sui' muso un gliel'ho voluta dare ragione ma, a dire il vero, l'è un po' troppo sarvatico con quella figliola.

LEO: Un vo' sape'. Gli voglio bene, ma la va tenuta a bada.

MARG: Ma poi, mai che la gli desse un po' l'aire.

LEO: No nini. Quando la marito voglio poter dire: "la la pigli, caro lei, *pe' le 'ose giuste*, la un s'è mai messa una maschera nemmen pe' Carnevale, la unn'è mai ita a teatro, io ve la do pe' nova."

MARG: Allora questo fidanzamento, che seguita?

LEO: Che gl'aete detto nulla alla figliola?

MARG: Ma no, acceassi in quest'istante!

LEO: E insomma... vedrai l'ho promessa.

MARG: O con chie? Si po' sapere?

LEO: Ma zitta, che un lo sappia nemmen l'aria! (*si guarda intorno*) Coi' figliolo di' sor Maurizio.

MARG: Con Lapo di' Ciani?

LEO: Sì, ma zitta, non ragionate!

MARG: Zitta, zitta, iobono! Ma che si sta pe' poo?

LEO: Diamine.

MARG: Ma lui la mano l'ha bell'e chiesta?

LEO: Sì sì, gliel'ho bell'e promessa.

MARG: Ma senza di' nulla?

LEO: I' padrone son io.

MARG: E di dote icché v'aete dato?

LEO: Icché mi pare.

MARG: Insomma via, io un son nessuno. A me *fiuriamoci* se mi si dice quarcosa.

LEO: *Fiuriamoci, fiuriamoci*, o un ve l'ho detto ora?

MARG: Caro lei, ma l'Enrichetta quando la l'ha a sapere?

LEO: Quando la si sposa!

MARG: E un si vedano prima?

LEO: No cara.

MARG: E se quando la 'ede poi un la 'ole?

LEO: No no, so pa' m'ha dato la parola.

MARG: Gl'è un matrimonio di nulla.

LEO: O icché vorresti? Che facessero prima all'amore?

MARG: Mah. E bussano; vo a veder chi c'è.

LEO: O un c'è la serva a posta?

MARG: L'è a rifare i letti, e vo io.

LEO: No cara. Un voglio che vu v'affacciate.

MARG: Ma guardate questo.

LEO: Non voglio che vu v'affacciate, vo io. Comando io, *pe' le 'ose giuste*, comando io. (*esce*)

Scena quarta – *Margherita, poi Leonardo*

MARG: Ma guardate che omo m'è toccato! Neanche a andare a cercallo coi' lanternino. E poi m'ha bell'e rotto gli zebedei, sempre a dire *pe' le 'ose giuste, pe' le 'ose giuste; fiuriamoci*, un lo sopporto più!

LEO (*entrando*): Lo sa chi gl'è?

MARG: Chie?

LEO: I' sor Maurizio.

MARG: I' babbo del promesso?

LEO: Zittaa! Andate di di là.

MARG: O che mi mandate via?

LEO: Davvero.

MARG: Ma guarda te! *Fiuriamoci*, o icché sono?

LEO: E comando io.

MARG: O un son moglie vostra?

LEO: V'ho detto di ire di di là.

MARG: Che bestia!

LEO: Penate poco!

MARG: Che rustico! (*incamminandosi*)

LEO: O che si fa finita? (*con sdegno*)

MARG: Ma come sarà sarvatico! (*parte*)

Scena quinta - *Leonardo, poi Maurizio*

LEO: L'è ita. Tanto con le bone un si compiccia nulla. Bisogna sempre bociare. Gli 'ogghio bene, gli 'ogghio, ma in casa mia e comando io.

MAU: Sor Leonardo bongiorno.

LEO: Bongiorno sor Maurizio.

MAU: Allora ho parlato coi mi' figliolo.

LEO: Gliel'avete detto unnicosa?

MAU: Gliel'ho detto.

LEO: Iché dice?

MAU: E dice che gli'è contento, ma che gni garberebbe vedella.

LEO: No caro, gli accordi eran diversi. (*con sdegno*)

MAU: Gnamo via, un vi stizzate subito, tanto poi fa come gli dico io.

LEO: Che volete, *pe' le 'ose giuste*, la dote l'è quella. V'ho promesso quattromila lire, e ve le do. A proposito: li volete sull'ugna o vi fo un queque?

MAU: No no io quadrini unn'e voglio. O vu mi girate un deposito, sennò s'investano meglio che si pòle.

LEO: Va bene, va bene. Si farà come vu volete voi.

MAU: E non state a spendere in vestiti perché un mi sta bene.

LEO: Ah, io ve la do come l'è.

MAU: Che ha roba di seta?

LEO: E la c'avrà qualche stracetto.

MAU: In casa mia niente seta. Finché campo, l'ha a andare co' vestiti di lana; e un voglio mantelle, né cuffie, né gonnelle, né parrucche, né nastri e compagnia bella.

LEO: Bravo perdie! Così mi garba anche a me. Gioielli che gnene fate?

MAU: Gli farò il su' braccialettino d'oro, e per la festa gli darò una gioia che l'era della mi' moglie e un par d'orecchini di perle. E rizzati!

LEO: Bene sai! Senza stare a far la bischerata di rilegare la roba alla moda.

MAU: O che siamo grulli pe' davvero? O che moda sarà codesta? Le gioie le son sempre alla moda. Ichché si stima? I diamanti o la montatura?

LEO: Oh, eppure oggi, *pe' le 'ose giuste*, si butta via un monte di sòrdi per le montature.

MAU: Davvero. Se tu fai rilegare le pietre ogni dieci anni, dopo cent'anni tu l'hai comprate du' vorte!

LEO: E ce n'è poca di gente vispa come noi.

MAU: E ce n'è pochi che hanno i quattrini che s'ha noi.

LEO: E il bello è che dicano che un ci si sanno godere.

MAU: Poeracci! Che credano che un ci sia altro mondo che quello che godan loro? Caro mio, gl'è una soddisfazione poter dire: c'ho ichché mi ci 'òle, un mi manca nulla, e se c'ho bisogno posso mette' le mani su centomila lire!

LEO: Bravo! E mangiare bene sa': capponi boni, polli freschi, e cosciotti di vitello!

MAU: E tutto bono, preso bene, e pagato vorta vorta.

LEO: E in casa nostra; senza tanti vocii e senza tanti discorsi.

MAU: E senza nessuno che viene a bracare.

LEO: Ecco bravo, soprattutto codesto!

MAU: E si comanda noi.

LEO: Mica le donne!

MAU: E i figlioli si comportano da figlioli.

LEO: Oh, la mi' bambina l'ho rallezata a modo.

MAU: Anch'immio, gl'è una perla. Un c'è pericolo che butti via mezza lira.

LEO: La mi' figliola la sa far tutto in casa. Perfino lava' i piatti.

MAU: A immi figliolo, proprio perché un voleo troppe serve d'intorno, gl'ho insegnato a rammendare i buchi ne' carzini, e a mette le toppe a' pantaloni.

LEO: Bravo!

MAU: Davvero!

LEO: Via, facciamo questo matrimonio, gnamo! (*fregandosi le mani, e ridendo*)

MAU: Ha' voglia, un vedo l'ora. (*come sopra*)

LEO: Allora v'aspetto a desinare. C'ho di già pronte quattro animelle, *pe' le 'ose giuste*, belle grosse!

MAU: E noi le si mangiano!

LEO: E a quegli'altri ci si lascerà dire che siamo servatici!

MAU: Bischeri!

LEO: Brodi!

Scena sesta – *Camera in casa del signor Cecco, Marina e Lapo*

MARI: O questa? Che miracolo, immi nipote m'è venuto a troare.

LAP: E sono uscito dallo studio. Avanti d'ire a casa son venuto a salutarla.

MARI: Bravo Lapo; avete fatto proprio bene. Sedete, avete da fa' merenda?

LAP: Grazie zia. 'Gna che vada a casa; che se i' babbo un mi trova, apriti cielo!

MARI: Ditegli che vu siete stato dalla zia Marina. Che avrà da ridire?

LAP: Se la sapesse! Bùbbola di continuo, un mi lascia respirare un minuto.

MARI: L'è proprio un sarvatico, compagno a i' mi' marito.

LAP: I sor zio che è in casa? Anche lui, come mi vede qui, ci sta che abbia da bocciare.

MARI: Lasciatelo bocciare. La sarebbe bella di nulla. Vu siete i' mi' nipote, figliolo della mi' compianta... posso dire di non aere altro che voi a i' mondo.

LAP: Ma un vorrei che per colpa mia poi vi toccasse letiare.

MARI: Ah, per me unn'abbiate pensiero. Se arza la voce io l'arzo di più. Sarei una disgraziata se un facessi così! Gl'avrebbe da urlare per unnicosa. Secondo me un c'è a i' mondo uno più becero di' mi' marito.

LAP: Più di' mi' babbo?

MARI: Si oh, tarabaralla.

LAP: Un c'è giorno che Iddio mette 'n terra che m'abbia dato un po' l'àire. I giorni di laoro allo studio e poi borda a casa. Pe' le feste si fa icché va fatto, e poi riborda a casa. Poi mi fa accompagnare dai' fiaccheraio, e ce n'è voluto a convincerlo a portarmi qui stamani. Mai una volta alle Cascine, mai su ai' Piazzale, io dico che in vita mia più di tre o quattro volte in Piazza della Signoria un ci son stato: icché fa lui, lo deo fare anch'io. La sera fino a una cert'ora si sta allo studio, poi si cena e via a letto, bona nini!

MARI: Poero ragazzo. Vu mi fate una pena a caso. Ormai v'aete messo giudizio, vi potrebbe dare un po' l'ando. *(pausa)*

LAP: Che sa nulla, zia?

MARI: D'icché?

LAP: La un gl'ha detto nulla i' babbo?

MARI: Ie! Gl'è un po' che un lo vedo.

LAP: Quindi la un sa nulla.

MARI: No nini. Icché c'è di novo?

LAP: Se glielo dico, poi che glielo va a dire?

MARI: No davvero, un dubitate.

LAP: Insomma, e mi vo' fa' sposare.

MARI: Davvero?

LAP: Bah, e me l'ha detto lui.

MARI: Ma che v'ha trovato una fidanzata?

LAP: Dice.

MARI: O chi ella?

LAP: Io glielo dico, però bisogna che la stia muta.

MARI: Ovvìa, ora vu mi fate incocciare. Chi vu credete che sia?

LAP: L'è la figliola di Leonardo di' Bonfiglioli.

MARI: Sì, la conosco. Un conosco proprio lei, ma la su' matrigna sì, la sòra Margherita Bacci, che l'ha sposato i' sor Leonardo, un amico d'i' mi' marito, uno rustico come lui. E si son troati vai, i consuoceri. La figliola l'avete vista?

LAP: Macché. Non me la vogliono fa' vede'.

MARI: Iobono! E se la un vi garba?

LAP: Se la un mi garba un la piglio, discorsi!

MARI: Appunto, sarebbe meglio che la vedesse avanti.

LAP: E come deo fare?

MARI: Ditegnene ai' vostro babbo.

LAP: Eh, gliel'ho detto, ma m'ha risposto "nìcchisse".

MARI: Se sapessi come, ve lo farei io il servizio. Ma anche quell'orso di' sor Leonardo un la fa vedere a nessuno la su' figliola.

LAP: Bah, magari! Se si potesse, tipo, a una festa...

MARI: Zitto, zitto, arriva i' mi' marito.

LAP: Che ho a ire via?

MARI: No fermo.

Scena settima – *Cecco, Marina e Lapo*

CEC (*fra sé*): Mmm... O icché ci fa qui questo brindellone?

LAP: Bongiorno zio.

CEC (*bruscamente*): Buongiorno.

MARI: Accidenti che accoglienza vu gli fate ai' mi' nepote!

CEC: S'era d'accordo: in casa mia un vo' parenti.

MARI: Ma guardate! Che vi son mai venuti a bussare all'uscio, a chièdivi quarcosa i mi' parenti? Dopo tanto viene i' mi' nipote a trovammi, e ancora vu bofonchiate? Nemmeno si fosse gente di 'ampagna, portati dalla piena. Che vi par d'essere un omo a modo? Vu siete ma un becero!

CEC: Vu lo sapete che in casa mia un c'ho piacere che venga nessuno! Ora facciamo festa, perché stamattina unn'ho voglia di letiare.

LAP: La un dubiti che un verrò più.

CEC: Sarà bene.

MARI: E io voglio che venga.

CEC: E io voglio che un venga.

LAP: Arrivederlo. (*in atto di partire*)

MARI (*a Lapo*): Se' bònno. (*a Cecco*) Che problema c'avete con questo figliolo?

CEC: Un lo voglio.

MARI: Ma per quale ragione?

CEC: Ragione o torto, un vo' vede' nessuno!

LAP: Via, zia, fahemi ire via.

MARI: Andate, andate. Verrò io dai' vostro babbo.

LAP: Zia, zio, arrivedervi.

CEC: Bona.

LAP (*da sé*): Siamo messi di nulla, questo gl'è dieci volte più becero di' mi' babbo! (*parte*)

Scena ottava – *Marina e Cecco*

MARI: Ma guardate che roba! O che noia vi darà qui' ragazzo?

CEC: E vu lo sapete come son fatto. In casa mia voglio fare icché mi pare.

MARI: Perché un vu n'andae in camera vostra?

CEC: O se voglio sta' qui?

MARNA: Vu siete un soggetto di nulla per davvero. È stata ordinata la spesa?

CEC: None.

MARI: Ah, oggi un si desina?

CEC: None.

MARI: Un si desina?

CEC: None. (*più forte*)

MARI: Ovvìa, ci mancava anche questa, che vu v'incocciassi anche co' i' desinare.

CEC: Toh. Per chi vi sente io sono un grullo, di fòri come i terrazzi.

MARI: Ma allora perché un si desina?

CEC: Perché si dee anda' a mangia' fòri! (*con malagrazia*)

MARI: E me lo dite così sgraziato?

CEC: E vu mi fate sali' la bile!

MARI: (*sbuffa, cercando di calmarsi*) E indo si va a desinare?

CEC: Vu verrete con mene.

MARI: Ma indove?

CEC: Iché v'importa di sapere indove? Come vu siete co' i' vostro marito, unni state a cercare altro.

MARI: A me mi par grullo. Bisognerà che lo sappia indove s'ha d'andare, come m'ho da vestire, che gente c'è. Se c'è da riguardassi, un voglio mica andare a fare figuruccia!

CEC: Dove vo io, sta' sicura che un c'è da avere soggezione di nessuno.

MARI: Ma con chi si va?

CEC: Con me.

MARI: E c'ho da venire senza saper dove.

CEC: Sì cara.

MARI: Dio m'accechi se ci vengo.

CEC: E vu resterete a casa senza desinare.

MARI: Anderò da' i' mi' cognato.

CEC: I' sòr Maurizio vostro cognato andrà a desinare indove s'andrà noi.

MARI: Ma indove?

CEC: Venite con me pe' sapello. (*parte*)

Scena nona – *Marina, poi Tosca, Raffaello e Madama Virginia*

MARI: Mavvia! Gl'ha una grazia di nulla! Bussano. Oh, e bussano. (*alla scena*) L'è una cosa da fa' ridere i polli. Devo anda' a mangia' fòri senza sape' indove? Gl'avrei anche voglia d'andarmi a svagare un po', ma senza saper dove no, e un vo. Oh, sòra Tosca! Ah, c'è anche qui' bischero d'i' su marito. E quell'altra chi l'è? Eh, lei la c'ha sempre quarcuno che la serve. I'su marito l'è della stessa razza d'i' mio, ma la Tosca la un si fa mettere in piedi in capo, lei la lo tiene a bada. Ora però i' mi' marito se vede tutta questa gente icché dirà? Oh, pace: io un gl'ho fatti venire, e maleducata un voglio essere.

TOS: Bongiorno sòra Marina.

MARI: Sòra Tosca, buongiorno a voi. Signori.

RAF (*malinconico*): Bongiorno.

VIR (*a Marina*): Serva vostra umilissima.

MARI (*a Tosca*): Serva sua. Chi l'è questa signora?

TOS: Una madama forestiera, e un'amica d'i' marito; unn'è vero, sor Raffaello?

RAF: Io un so nulla.

VIR: Buona amica e serva di tutti.

TOS: Cara Madama, la un ci badi. Siamo di festa, sa, a' i' mi' marito gli garba ruzzare. Vorrebbe far confondere la sòra Marina, unn'è vero sor Raffaello? (*Raffaello si trattiene dal rispondere*)

MARI: Che vi volete assiedare? S'accomòdino.

TOS: Sì, mettiamoci du' minuti a siède. (*siede*) La s'accomòdi qui Madama.

VIR: La fortuna meglio non mi poteva collocare.

RAF: E io sto ritto?

TOS: Andae là, vicino alla sòra Marina.

VIR: Amico, se volete seder qui, siete padrone; non facciamo cerimonie. Io andrò dall'altra parte, presso la signora Marina.

MARI: No no, un si preoccupi, la un si scomodi.

TOS: O peicché vu vi fate questi problemi? Che credete che i' mi' marito sia uno appiccicoso? Oh sor Raffaello, difendehevi. Macché appiccicoso, l'è un galantomo! Lo sa che la su' moglie l'è sempre sua, e la un patisce la distanza. La sarebbe bella che una donna onesta la un potesse stare un po' a chiacchiera con gli ospiti. Voglio dire, una persona che vien a Firenze sotto l'Annunziata, che m'ha raccomandato uno de' mi' fratelli che sta a Sassari, non concedergli nemmeno un poinino di conversazione? Icché vu dite, Marina, o un sarebbe maleducazione? Ma i' mi' marito e unn'è di codesta razza. Unn'è vero, sor Raffaello?

RAF: Diavolo.

VIR: Per dire la verità, io ne avevo qualche dubbio; ma poiché voi mi disingannate ed il signor RAffaello conferma, vivrò quietissima, e approfitterò dell'onore di servirvi.

RAF (*da sé*): Son stato ma bischero a pigliàlla in casa la prima vorta.

MARI: Madama, che si trattiene dimorto a Firenze?

VIR: Avevo intenzione di starci poco; ma sono tanto contenta di questa bella città, che prolungherò il mio soggiorno. (*Raffaello impreca tra sé*)

TOS: E insomma, sòra Marina, dice si va a desinare insieme.

MARI: Ma indove?

TOS: Come indove? Un lo sapete?

MARI: I' mi' marito m'ha detto quarcosa di questo pranzo, ma il posto no.

TOS: Dalla sòra Margherita.

MARI: Da i' sor Leonardo?

TOS: Davvero.

MARI: Ho 'nteso. Che fanno le nozze?

TOS: Nozze!?

MARI: Un sapete nulla?

TOS: Io no! Via cara, raccontatemi. (*si tira appresso a Marina*) Madama Virginia, la gli dica qualcosa a mio marito, la gni vada più vicino e fate du' chiacchiere. Pensa che sia il caso di conversare solo con la su' moglie, ma un mi garba che gli stia solo in un cantuccio. Unn'è vero, sor Raffaello? (*a Virginia*)

RAF: No no, la un si scomodi, unn'emporta. (*a Virginia*)

VIR: Anzi avrò piacere di discorrere col signor Raffaello. Lo pregherò di informarmi su alcune cose. (*si accosta a Raffaello*).

TOS: Insomma? (*a Marina*)

MARI: Ma guardate, che diavola vu siete! (*a Tosca*)

TOS: E se un facessi così, morirei di vaiolo, co' i' marito che mi ritrovo.

MARI: Oh io!

TOS: Insomma, ditemi. Che è questa storia del matrimonio?

MARI: Vi dirò unnicosa ma badiamo che un ci senta nessuno. (*parlano piano*)

VIR: Signore, parmi che voi mi badiate poco. (*a Raffaello*)

RAF: L'abbia pazienza, di già c'ho un monte di pensieri pe' i' capo che un me ne posso fa' veni' più.

VIR: Bene dunque, non v'incomoderò più. Ma quelle signore parlano segretamente fra di loro; diciamo qualche cosa; facciamo conversazione fra di noi.

RAF: Iché la vòle che 'gni dica? Sono un omo di pochi discorsi; un sono aggiornato su' pettegolezzi, e un mi garba cianare.

VIR: (È un bel satiro costui.)

TOS: Un l'ha vista? (*a Marina*)

MARI: No, e un vòle che la la veda, ma io pagherei un'occhio della testa per fagliela vedere, avanti di' fidanzamento.

TOS: Non si potrebbe, col fatto della Rificolona, della festa?...

MARI: Ragionate piano, che sennò sentano.

TOS (*a voce alta*): Ovvìa, ora saranno a fàssi gl'affari sua, e si ragionerà anche noi. (*a Tosca, e poi parla piano*) Sentite icché m'è viensuto a mente.

VIR: Dove si va questa sera?

RAF: A casa.

VIR: E la signora?

RAF: A casa.

VIR: Fate conversazione?

RAF: Davvero. Ni' letto.

VIR: A letto? A che ora?

RAF: Alle nove.

VIR: Eh, mi burlate.

RAF: Ovvìa, finalmente la se n'accorge.

VIR: (Non sono ben accetta, per quel che vedo). (*da sé*)

TOS: Allora, come l'è come idea? (*a Marina*)

MARI: La potrebbe andare. Ma un so come fare a ragionare coi' mi' nepote. Se lo fo chiamare, i' mi' marito dà di barta.

TOS: Mandategli a dire che venga da me.

MARI: E i' su babbo?

TOS: O un c'è anche lui a desinare dai' Bonfiglioli? Come gl'esce di casa, noi si fa venire; fatemici pensare a me.

MARI: E poi?

TOS: Poi, poi... Poi e dimórti! Fatemici pensare a me, vi dico.

MARI: Va bene via, lo fo chiama' subito.

TOS (*a voce alta a Virginia e Raffaello*): Icché c'è? Che siete mutoli?

VIR: Il signor Raffaello non ha volontà di parlare.

TOS: Poer'omo! Gl'avrà un po' di pensieri. L'è pien d'affari pe' i' capo: ma gl'è un omo garbato, sa, i' mi' marito.

VIR: Dubito stia poco bene. Ha detto che vuol andar a dormire alle nove.

TOS: Ma, veramente s'avrebbe da andare all'opera?

RAF: All'opera io un ci vo.

TOS: Oh come! Ci s'ha anche la chiave di' palco; vu l'avete comprata voi. (*a Raffaello*)

RAF: L'ho comprata perché vu m'avete rintronaho di discorsi; ma all'opera io un ci vo, e voi nemmeno!

TOS: Ovvìa! E ruzza, sa? E burla, eh, Marina? I'mi marito mi vòle così bene, ha preso un palchetto, e ora mi porta all'opera: unn'è vero? (*piano a Raffaello*) (Senti me, un mi fa' scomparire, sennò tu vedi!)

MARI: (Che faina!)

TOS: Che m'accompagnate Madama Virginia? Ci dovrebbe esse' posto ni' palco, vero sor Raffaello?)

RAF: (Maledetta! La mi fa fare tutt'icché la vòle lei.)

Scena decima – Cecco, Marina, Tosca, Raffaello e Madama Virginia

CEC (*bruscamente*): Marina.

MARI: Sì?

CEC: (Che è 'sto casino? Icché vòle tutta 'sta gente? Chi l'è quella?) (*accenna a Virginia*)

TOS: Oh sor Cecco, la riverisco.

CEC (*a Tosca*): Sòra Tosca. (*a Marina*) Allora?

TOS: E semo venuti a fare una visita.

CEC: A chi?

TOS: A voi. Unn'è vero, sor Raffaello?

RAF (*a mezza bocca*): Davvero.

CEC (*a Marina*): Andahe di là, voi.

MARI: Un vorrete mica favvi portare pe' bocca da tutti, eh?

CEC: Lasciatemi fare a me, ite via.

TOS: Via, Marina, date retta ai' vostro marito: anch'io, d'altra parte, quando il sor Raffaello mi dice una cosa, io la fo seduta stante.

MARI: Sì sì, va bene, ho 'nteso. Signori.

VIR: Umilissima riverenza.

CEC (*ironico a Virginia*): Madama.

MARI (*fa la riverenza a Virginia*): Serva sua.

CEC (*a Tosca*): Chi è questa signora?

VIR: Se volete saper chi sono, ve lo dirò io, senza che fatichiate per domandarlo. Io sono la marchesa Virginia Melis, venuta a Firenze da Sassari; sono amica del signor Raffaello e buona servitrice della signora Tosca.

CEC (*a Raffaello*): E voi vu permettete che la vostra maglie sia dietro a gente a questo modo?

RAF: Iché vu volete che faccia?

CEC: Ma vaia vaia! (*parte*)

TOS: Acciderba che garbo, eh? La vede, sòra madama, la differenza? I' mi' marito gl'è un omo a modo; un sarebbe capace di fa' questi versi. Mi dispiace che la un si possa invitare a desinare con noi. Ma dopo aver pranzato, stasera, si potrebbe ire all'opera insieme. Unn'è vero, sor Raffaello?

RAF: Io v'ho bell'e detto che...

TOS: Ovvìa! Venite qui', brindellone! (*prende per un braccio Raffaello, per l'altro Virginia, e partono*)

Scena undicesima - Camera in casa di Leonardo, Margherita vestita con proprietà, ed Enrichetta

ENR: E brava la sòra Margherita, tutta ripicchettata.

MARG: O che volete, cara lei. Se vien gente, unn'avrò mica da stare, *fiuriamoci*, come una massaia, no?

ENR: E io che figura deo fare?

MARG: Voi, in quanto giovinetta, vu state bene così.

ENR: Sì sì, effettivamente sto bene. Nel senso che un son malata!

MARG: Mi piacerebbe anche a me che vu vi sistemassi a modino; ma vu lo sapete di che razza gl'è il vostro babbo.. Dice che le ragazzine le devano esse' senza fronzoli; già mi dice che vi metto i grilli pe' i capo. Un ci si pòle ragionare! Oh d'altra parte un tu sei la mi' figliola, e su certe cose un ci posso mette' bocca.

ENR: Eh lo so, lo so che un son vostra figliola. (*mortificata*)

MARG: Iché vu vorresti dire? Che un vi voglio bene?

ENR: Sì, la me ne vole; ma la un si preoccupa di me. Se fossi la su' figliola, davanti agli ospiti importanti, un mi lascerebbe mica coi' grembiale.

MARG: Via, giù, levatevelo.

ENR: E poi, quando me lo son levato.

MARG Quando vu ve lo siete levato, *fiuriamoci*, un vu l'avrete più.

ENR: Ma io mi vorrei agghindare come fanno quell'altre.

MARG: O ditegnene a vostro padre. Volete che vi vada a chiamare un sarto di nascosto che vi faccia un vestito? E poi? Che è cieco i' sor Leonardo? Pensate, *fiuriamoci*, che un se n'accorga?

ENR: Ma io un dico un vestito; ma per lo meno quarcosina. La guardi: un c'ho nemmeno una veletta a modo. C'ho questa catenina ai' collo che l'è da vergognassi. Son giovane, ma un son mica una disgraziata; mi pare che se mi sistemassi un po' sarebbe meglio.

MARG: Aspettate via. Se vu volete una veletta, ve ne darò una mia. La volete una collana di perle?

ENR: Magari.

MARG: Ovvìa la vo a pigliare. (*parte*)

Scena dodicesima – Enrichetta e Margherita

ENR: Visto? La dice che i' babbo un vole. A me mi par che sia lei, che la un vòle. Gl'è vero che i' sor padre gl'è rustico, che in casa certi ammennicoli un li vòle, però se lei la vòle un vestito la se lo fa fare, e lui lo lascia ragionare. Matrigna, c'è poo da fare. E poi la conosco, la l'ha con me perché son più gioane e più bellina. In casa gli do noia. La mi chiama "figliola" a denti stretti; se la chiamo "sòra madre" l'ha paura che gli faccia cresce' gl'anni.

MARG: Via, leatevi codesto grembiale.

ENR: (*cambiando tono*) Sì cara, subito. (*esegue*)

MARG: Venite qui, vi metto la veletta.

ENR: Aspetti aspetti, la me la faccia vedere.

MARG: Guardate che robina, quasi nòva eh.

ENR: Iché ci dovrei fare con questo affare mencio ni' capo?

MARG: Che vi pare mencio? L'è di tulle eh! Me la sarò messa sì e no quattro volte.

ENR: O un lo vede come la sta giondoloni?

MARG: Accidenti che disgrazia. State a vedere che viene proprio per controllare se la vostra veletta l'è nòva di pacca!

ENR: Eh, la sua però l'è per benino.

MARG: Bellina vu siete. Questa l'è la veletta: se vu la volete mettetevela, sennò arrangiaevi.

ENR: Via la un s'agiti, me la metto, me la metto.

MARG: O venite qua. A vorte pare che per voi, più che si fa e peggio si fa. (*mettendole la veletta*)

ENR: Che vòle, tanto la fa dimorto per me. (*accomodandosi la veletta*)

MARG: Eh fo di più d'icché dovrei. (*come sopra*)

ENR: O lei, la un la sciupi! (*come sopra*)

MARG: Mamma mia stamattina come vu l'avete a cane! (*come sopra, tirandola*)

ENR: Oh, la un mi tiri di mòrto, un son mica una bestia.

MARG: No no, un dubitate che un vi sfioro più. L'è troppo delicata la signorina. Fatevi servi' dalla serva, che con voi un mi ci voglio più basare.

ENR: Che l'ha le perle?

MARG: Un lo so; unne voglio più di rimbrotti.

ENR: Gnamo giù, ovvia.

MARG: Ma guardate come son grulla, a impelagarmi con questa figliolina. (*Enrichetta comincia a piagnucolare*) Ohiohi, o icché c'è ora? (*Seguita*) O che frignate? O icché v'ho fatto?

ENR: La m'aveva detto... di pigliare... una collana di perle... e la un me la vòle... più dare. (*piangendo*)

MARG: Via, venite qui. (*le vuol mettere la collana*)

ENR: Prima me la faccia vede'.

MARG: Che c'avrete da búbolare anche su questa? Fatemela mettere indosso.

ENR (*piano, brontolando*): La sarà sicuramente un troiaio.

MARG (*allacciando la collana*): Come?

ENR: Nulla.

MARG (*come sopra*): Sempre a bofonchiare.

ENR (*si trova una perla rotta in seno*): Toh, ecco: una perla rotta.

MARG: E allora? Icché sarà! Allargatele un cincinnino.

ENR: Ma che son tutte rotte?

MARG: Maremma oh, un vu siete mai contenta!

ENR: Uff... Come sto?

MARG: Bene.

ENR: Me lo risalta i'viso?

MARG: Bellina, ve l'ho detto, bellina parecchio. (Mamma mia l'è vanesia di nulla.)

ENR: (Un ci credo, ora guardo.) (*tira fuori di tasca uno specchietto*)

MARG: O che avete uno specchio in borsa?!

ENR: Sì ma l'è un aggeggino.

MARG: Se il vostro babbo ve lo vede si sta lustre!

ENR: Via, ma un glielo dirà mica.

MARG: Ecco, a posto, gl'arriva preciso.

ENR: Maremma bona! Un ce l'ho fatta nemmeno a vedemmi per benino. (*mette via lo specchio, si toglie la veletta e la tiene nascosta*)

Scena tredicesima – *Leonardo, Margherita ed Enrichetta*

LEO: Ichhé c'è qui? Festino stasera?

MARG: Toh, eccolo. Mi rivesto una volta all'anno, e brontola. Che avete paura, *fiuriamoci*, che vi mandi in malora?

LEO: Per me la potrebbe anche consumare un abito alla settimana, *pe' le cose giuste*. Posso spendere anche mille lire, ma non in queste baracconate; icché diranno i galantomini che hanno da veni' qui? Che ci s'ha l'indossatrice d'arta moda? Non mi fate imbestialire via.

MARG: No, scusate, come vu pensate che le verranno vestite quell'altre? Co' una scarpa da una parte e uno zoccolo da quell'altra?

LEO: L'hanno a vestissi come gli pare. In casa mia un ci si concia come un Arlecchino, un mi fate incocciare subito. Aete capito?

ENR: Davvero, babbo, e gliel'ho dett' anch'io.

LEO (*a Enrichetta*): Te un prender esempio da questa eh... O che è quella roba? Che troiai hai ai' collo?

ENR: Eh, nulla babbo. Un aggeggino così per fare.

LEO: Leatevi codeste perle.

MARG: Davvero, sor Leonardo, e gliel'ho detto anch'io.

ENR: O via su e siamo di festa.

LEO: Ichhé la vorrebbe dire? Che ci siamo mascherati? Ha da veni' gente: se vi vedano un devan pensare che la mi' figliola l'è grulla o che so' pa' unn'ha giudizio. Datemi codeste perle. (*va per levarle, ella si difende*) O che è questa roba ciondoloni? Una veletta? O chi ve l'ha data 'sta porcheria?

ENR: Lei.

LEO: Ma che siete grulla! In questo modo vu ralleivate la mi figliola?

MARG: Se un la contento la dice che un gli voglio bene.

LEO (*a Enrichetta*): Da quando vi son venuti questi grilli pe' i' capo?

ENR: L'ho vista tutta rivestita, e m'è veunta voglia anche a me.

LEO (*a Margherita*): Sentito? Ecco i danni di' cattivo esempio.

MARG: Lei l'è una ragazzina, io son maritata.

LEO: Le maritate l'hanno da dare i' buon esempio alle ragazze.

MARG: Ma io un mi son mica sposata, *fiuriamoci*, per inciucchire dreo ai vostri figlioli.

LEO (*a Margherita*): Gnamo, andate subito a spogliarvi.

MARG: Diènti cane se vi do soddisfazione.

LEO: E io un vi fo sedere nemmeno a taola.

MARG: Un ci penso nemmeno pe' scherzo.

LEO (*a Enrichetta*): E anche voi levatevi codesta roba.

ENR: Signorsì. Mi devo levare altra roba? Io sono obbediente. (*Si cava le perle e la veletta*) La guardi qui: c'ho anche vergogna a méttimela.

LEO: Visto? Si vede che l'è rallezata bene. Eh, la mi' prima moglie, quella si che l'era una donna a modo. La un si metteva uno scialle senza dimmelo, e se io un volevo, la se lo levava, senza di' "pè". O santa donna, ma indo tu sei? Grullo fino ai' midollo son stato a risposammi.

MARG: E io ho fatto un be' chiappo a pigliare questa berva di marito.

LEO: Poera bischera! Che vi manca quarcosa? Unn'aete da mangiare?

ENR: Sor padre.

LEO: Iché c'è?

ENR: Io un mi metterò più nulla senza dignene.

LEO: Tu fa' bene.

ENR: Nemmen se me lo dice la sòra Margherita.

MARG: Che serpe! Su' i' viso a lui, *fiuriamoci*, vu state tranquillina, e appena gira l'angolo, giù a dignene di tutti i colori.

ENR: Io?!

LEO: Zitte! Tutt'e due! (*A Enrichetta*) Alla matrigna un gli si ragiona a questo modo. Gl'avete da porta' rispetto, come se fosse vostra madre. (*A Margherita*) E voi, *pe' le 'ose giuste*, spogliatevi, datemi retta.

MARG: Che dite su' i' serio?

LEO: Dico su' i' serio sì

MARG: Maremma, lo strapperei a morsi questo vestito!

LEO: Ovvìa, principiate, che vi deo dare una mano?

ENR: Babbo, c'è gente.

LEO: Maleducati! Aprano l'uscio senza di' nulla? Via di di qui. (*A Enrichetta*)

ENR: Perchè?

LEO (*a Margherita*): E voi andate a spogliarvi, prima che ce lo stiaci! (*Enrichetta esce spaurita*)

Scena quattordicesima - *Leonardo, Margherita, Cecco e Marina*

MARI: Bongiorno sòra Margherita.

MARG: Sòra Marina bongiorno.

MARI: Sor Cecco buongiorno anche a lei.

CEC: Signora. (*ruvido*)

MARI: I' sor Leonardo un saluta? Pace.

LEO: La riverisco.

MARG: Via, sòra Marina, la si spogli.

MARI: Volentieri. (*vuole spuntarsi il cappotto*)

LEO: Andate di là signora, a leàvvi il cappotto. (*con rabbia a Marina*)

MARG: Sì, sì, via, *fiuriamoci*, un ci mangiate. Gnamo, sòra Marina.

LEO: E spogliatevi anche voi. (*a Margherita*)

MARG: Sentito, sòra Marina? E vòle che mi spogli. Be' soggetto i' mi' marito eh? (*ridendo*)

MARI: Di me la unn'ha a aere soggezione.

LEO (*a Margherita*): Sentìo? Che bisogno c'era, *pe' le 'ose giuste*, che vu vi conciassi in codesto modo?

MARG: O lei, *fiuriamoci*, come l'è vestia?

LEO: Lei l'è fòri di 'casa, e voi no.

CEC: Oh io, o unn'ho questionato du' ore con questa grulla. La s'è vorsuta vestire come gl'è parso. (*A Marina*) Andae a casa a leàvvi codesto vestitino.

MARI: Figuratevi se vo a cambiammi!

MARG: Gnamo, gnamo, sòra Marina.

MARI: Maremma oh, nemmeno si fosse mezze 'gnude! Ora si ride con la sòra Tosca, vu vedessi come l'è conciata.

MARG: Che l'avete vista?

MARI: Sì, l'è venuta a troammi, co' un vestito tutto argentato, ma a bono!

MARG (*A Leonardo*): Sentito, la sòra Tosca l'ha l'abito argentato, e voi vu bubbolate per questo aggeggino di seta?

LEO: Io un c'entro ne' fatti di quegl'altri. Ve lo dico a voi che, *pe' le 'ose giuste*, l'è una vergogna. Leatevelo!

MARG: Gl'è duro come le pine verdi. (*a Marina*) Gnamo, gnamo, sòra Marina. Siccome la roba la ce l'ho, finché son gioane me la voglio godere. (*a Leonardo, e parte*) Allora andiamo, via!

Scena quindicesima – *Leonardo e Cecco*

LEO: Questa la vòle passare da Busseto.

CEC: A sposassi ci si ritroa così.

LEO: Ve la rammentate la mi' prima moglie? Quella sì che l'era una santa donna; ma questa l'ha i 'foco addosso!

CEC: Oh io, che le donne un l'ho mai potute sopportare, bischero, sono andato a impelagarmi con questo diaolo scatenato.

LEO: Al giorno d'oggi un ci si pòle più ammogliare.

CEC: Se si cerca di tene' la moglie a bada, siamo servatici; se la si lascia fare, siamo bischeri.

LEO: Se unn'era per la mi' figliola un m'impantanavo di certo co' altre donne, *pe' le 'ose giuste*.

CEC: Ma m'hanno detto che si marita: che è vero?

LEO: Chi ve l'ha detto? (*con sdegno*)

CEC: La mi' moglie.

LEO: Come la l'ha saputo? (*con sdegno*)

CEC: Penso che gliel'abbia detto i' su' nepote.

LEO: Lapo? Pettegolo! I' su' babbo glien'ha detto, e lui subito l'è andato a dillo a giro? Maremma guarda, quasi quasi, *pe' le 'ose giuste*, manderei all'aria unnicosa.

CEC: Ve n'aete a male perché l'ha detto alla su' zia?

LEO: Diamine: chi un sa sta' zitto, unn'ha prudenza, e chi unn'ha prudenza unn'è da sposassi.

CEC: Vu avete proprio ragione; ma oggi giorno, un c'è più la gioventù d'una volta. Ve ne rammentate? Un si faceva una virgola di più d'icché voleva i' babbo.

LEO: Io avevo du' sorelle maritate: io dico che un l'ho viste più di dieci vòrte nella vita.

CEC: Io un parlavo quasi mai nemmeno con la mi' mamma.

LEO: I' mi babbo quand'ero gioane me lo diceva: volete ire alla fiera, o preferite che via dia du' lire? Io prendevo i sòrdi, per forza.

CEC: Oh io! A forza di manette, mettendo da parte tutto icché mi dava, ho fatto cento lire. Io l'ho investiti, e quando vo a riscòtili godo come un riccio. Ma mica per aver du' lire in più, è proprio i' gusto di dire: guarda, questi l'ho guadagnati da ragazzo.

LEO: O troatemi uno oggi che fa così. Ne buttano via a palate, *pe' le 'ose giuste*.

CEC: Diavolo! Appena imparano a mettersi i pantaloni, pretendano di fare chissà icché.

LEO: E sapete chi gl'insegna: la su' mamma.

CEC: Un mi dite attro: ho sentìo certe robe, che mi fanno rizzare i capelli!

LEO: Eh si, loro le dican così: «O poero nini! Bisogna che si diverta, poerino, o che deve mori' di malinconia? E come vien gente, gli chiamano: vien qui nini, la guardi sòra Lucrezia, la guardi che musino che gl'ha, un viene voglia di smantrugiarlo tutto? Se la sapesse come gl'è simpatico! Cantagli quella canzonetta: rifagli quella scenettina di Stenterello. Oh, gl'è bell'e grande! Dice che si vòle sposare. Eh gl'è un po' birbone ma oh, pazienza, migliorerà ni' crescere. Vieni qui nini; dagni un bacino alla sòra Lucrezia...» Ma via! Vergogna! Donne senza gnegnero!

CEC: Iché pagherei che ci fossero qui a sentivvi sette o otto donne che conosco!

LEO: Maremma impestata, no! Le mi farebbano salire i' fumo agli occhi.

CEC: Eh dico anch'io, sì. (*pausa*) Insomma, avete ragionato col sor MAU allora?

LEO: Gnamo ni' mi' studio, vi racconto unnicosa.

CEC: La mi' moglie che è di là con la vostra?

LEO: Sì, e allora?

CEC: Quindi, nulla, ci si sarà solo noi.

LEO: In casa mia, senza che lo sappia, unn'entra di certo nessuno.

CEC: Ecco, se vu sapessi a casa mia stamattina... Via è meglio se un dico nulla.

LEO: Iché è successo?

CEC: Eh... aveo i' salotto zipillo di donne!

LEO: Chi dice donna dice danno, *pe' le 'ose giuste*.

CEC: Bravo, vu avete inteso! (*ridendo*)

LEO: Eppure oh, se deo dire il vero, le un mi dispiacciano.

CEC: O a me.

LEO: Ma in casa.

CEC: E soli.

LEO: E a uscio chiuso.

CEC: E co' terrazzi serrati.

LEO: E tenelle a bada.

CEC: Senza fagli rizza' la cresta.

LEO: Chi è omo dee fa' così.

CEC: E chi un fa così, unn'è un omo. (*escono*)

Scena sedicesima - *Altra camera, Margherita e Marina*

MARI: Via, chiamate Enrichetta, così gni si dice qualcosa di questo fidanzato...

MARG: Dahe retta, sòra Marina, la un se lo meriterebbe per nulla, l'è una pìttima diperrìde. Ci provo in tutti modi a accontentarla, *fiuriamoci*, ma con me l'è una serpe. Scorbutica e sofisticata come pochi!

MARI: Ovvìa, e bisogna compatilla la gioventù.

MARG: Oh, la unn'è mica più una bambinetta. Tra poco l'ha diciott'anni.

MARI: O chétati!

MARG: Davvero.

MARI: Immi nipote n'ha venti precisi.

MARG: In quanto a età sarebbano a posto.

MARI: Poi gl'è un ragazzo a modo.

MARG: Se deo dire i' vero, nemmeno l'Enrichetta l'è catti, ma un gni si sta dietro. Alle volte la mi smantrugia tutta, a volte la mi fa incocciare.

MARI: Eh, anch'io facevo uguale con la mi' mamma.

MARG: Sì ma l'è diverso, giù. Una madre la pòle sopportare, ma di me la unn'è nulla.

MARI: L'è di vostro marito.

MARG: Ecco, allora sì che un vedo l'ora che si levi di di qui; perché se l'accontento, brontola lui, se un la contento, brontola lei. Un so più indo batt'i' capo!

MARI: Un vi preoccupate, perché seòndo me ora sono a ragionare delle nozze.

MARG: Ora? Pe' icché?

MARI: I' sor Leonardo ha invitato a desinare anche immi cognato, Maurizio. Di solito un si fanno fanno questi inviti; bada se un dico i' vero.

MARG: Pol'essere; ma mi pare impossibile che un gni dica nulla alla figliola.

MARI: O che un l'avete inteso che gente l'è? Son capaci di dignene du' minuti prima: prendetevi la manino, e bonanotte ai' secchio!

MARG: E se lei la dicesse no?

MARI: Eh, sarebbe bene avvisarla però!

MARG: Che l'ho a chiamare?

MARI: Se vi pare il caso, io la chiamerei.

MARG: (*pausa, tituba*) Ohiohi signora mia... speriamo a bene, via, vo! (*parte*)

MARI: Poera figliola! O che gli s'ha a fa' arrivare unnicosa addosso così? E questa matrigna... Mah, la unn'ha punto giudizio seondo me.

Scena diciassettesima – *Margherita, Enrichetta e Marina*

MARG: Venite qua un minuto che la sòra Marina vi vòle parlare.

ENR: L'abbia pazienza, sa, se non son venuta avanti, ma sa, ho sempre paura di sbagliare. In questa casa trovan da ridire su tutto.

MARI: Gl'è vero; il vostro babbo gl'è un po' sarcigno, ma consolatevi, vu avete una matrigna che vi vòle bene.

ENR: Diamine. O un lo so. (*dalla faccia sembra affermare il contrario*) Insomma, signora, icché la mi deve dire?

MARI: Eh nulla... Son contenta per voi, Enrichetta.

ENR: Pe' icché?

MARI: Perché vu siete promessa.

ENR: Sie, magari! (*mortificandosi*) O se stamattina se un c'era nulla di certo!

MARI: Secondo me, invece, è certissimo.

ENR: Ma che ha voglia di ruzzare, sòra Marina.

MARI: Ruzzare? So anche chi è il fidanzato.

ENR: Davvero? Mah, a me mi par di sognare!

MARI: S'ha a guardare se s'avvera, questo sogno?

ENR: Volesse i' cielo. Ma che è giovane? (*a Marina*)

MARI: Figuratevi, su per giù l'è della vostra età.

ENR: Belloccio?

MARI: Abbastanza. (*Enrichetta esulta*)

MARG: Ovvìa, siamo diventate allegre tutte d'un botto, eh?

ENR (*A Margherita*): Oh via, la un mi mortifichi, pare quasi che gli dispiaccia.

MARG: No no, vu vi sbagliate. Attro che domani, fosse per me lo farei stasera.

ENR: Eh sì, lo so che la un mi pòle più vedere.

MARG (*a Marina*): Sentito che bel modo di ragionare?

MARI: Via, via, gente, fate festa per piacere.

ENR: Insomma, come si chiama? Che è un bravo ragazzo?

MARI: Lapo. È immi nipote!

ENR: Oh zia! L'ho tanto caro, zia, che bellezza! Lapo: che bel nome! (*con allegria bacia Marina*)

MARI (*a Enrichetta*): Ma che l'avete mai visto?

ENR: Sie! Sacrificata come sono? Quando, se qui un viene anima viva, e se io un vo mai da punte parti?

MARI: Se vu lo vedrete, vi garberà.

ENR: Davvero? Quando lo vedo?

MARI: Un lo so; la sòra Margherita la saprà quarcosa.

ENR: Sòra madre, quando lo vedrò?

MARG: Sì, sì: *sòra madre, quando lo vedrò?* Quando gli fa comodo la fa i fichi. E poi, tutt'a un tratto, la soffia come un gatto.

ENR: Via la lo sa che gli voglio bene.

MARG: Vaia vaia, ruffiana.

ENR: La dica, sòra Marina. È i' figliolo del sor Maurizio?

MARI: Sì cara.

ENR: L'ho tanto caro. La mi dica: ma che è un becero come i' su babbo?

MARI: Macchè, anzi, gl'è dimorto bònno! E ci garberebbe che vu v'incontrassi, perché pòle anche essere che lui un vi garbi, o che a lui un vu gli garbiate voi.

ENR: O che ci sta che un gli garbi?

MARG: O chi la si crede d'essere, la principessa Corsini?

ENR: Un sarò la principessa Corsini, ma nemmeno un trabogano.

MARI: Sentite me. La sòra Tosca la c'è rimasta di stucco di' fatto che, prima di scambiassi le promesse, questi ragazzi un si possano vede'. La s'è presa l'impegno di pensarci, e siccome la viene a desinare qui, si sentirà icché la dice.

ENR: Ovvai, a posto.

MARG: E si fa presto a dire “a posto!”, e se immi marito se n’ammosca? Chi ne busca, *fiuriamoci*, oltre a me?

MARI: Sòra Margherita, un vi do torto, effettivamente il rischio c’è... Sentiamo prima icché l’ha tramato la Tosca.

ENR: Ecco! Prima mi stuzzicano, e poi mi leano i’ boccone da sotto i’ naso!

MARG: Muti! Mi par di senti’ roba...

MARI: C’è gente.

MARG: (*va a vedere*) Toh. Eccola: la sòra Tosca con la rificolona, e tutta ripicchétata.

MARI: Sentiamo icché l’ha da dire.

ENR: Sentiamo icché l’ha da dire. (*allegra*)

Scena diciottesima – *Tosca con la rificolona, Margherita, Marina ed Enrichetta*

TOS: Care signore. (*tutte salutano*)

MARI: Che siete sola? I’ vostro marito?

TOS: Eh, qui’ fico lessu l’è nello studio di vostro marito. Unn’ho voluto che venisse qui, c’ho da ragionare. E sapete anche chi c’è nello studio con loro?

MARI: I’ mi’ marito?

TOS: Sì, grazie. Ma ce n’è un antro.

MARI: Chie?

TOS: I’ sor Maurizio. (*Enrichetta esulta*)

MARI: Come vu fate a saperlo?

TOS: I’ mi’ marito, che anche quello gl’è un becero, prima di entra’ nello studio gl’ha voluto sape’ chi c’era, e la serva gl’ha detto che c’erano il sor Cecco e il sor Maurizio.

MARI: Sì ma icché vòr dire?

TOS: Eh, secondo me sono a ragionare di quell’affare...

MARI: Eh sì eh... E di quell’altra faccenda si sa nulla?

TOS: Oh! Un l’avevo mai visto quel figliolo: datemi retta, l’è proprio un be’ ragazzo. (*Enrichetta si pavoneggia da sé*)

MARG (*a Enrichetta*): State carmina via.

MARI (*a Tosca*): Insomma, ma che si fanno incontrare?

TOS: Ci sta proprio di sì.

ENR: Come? Quando? Sòra Tosca, quando? Come?

TOS: Oh, v'aete più ansia di me: tra poìno vien qui.

MARG (*con meraviglia*): Come qui?

TOS: Davvero.

MARG: Cara sòra Tosca, vu lo conoscete i' mi' marito, guardiamo di un fa' danni.

TOS: Un dubitate. Verrà travestito da donna, un c'è verso che si riconosca.

MARI: Bene, bene: vu l'avete pensata di nulla.

MARG: Badate, care signore, che i' mi' marito unn'è bischero; se se n'accorge, *fiuriamoci*, poera a me.

ENR (*allegra a Margherita*): O un l'avete sentito? E lo travestano!

MARG (*a Enrichetta*): O chétati, grullaia.

TOS: Sòra Margherita così vu mi fate spregio. Stae sicura, unn'abbiate paura. Tra du' menuti gl'è qui. Se viene qui e ci troa sole come semo ora, si pòle stare un po' a chiacchiera; se viene che siamo di già a taola o se c'è i' sor Leonardo, ci penso io. So io icché dire. A voi un'occhiatina di sfuggita vi basta? (*a Enrichetta, che annuisce*)

MARI: Ma che vien solo?

TOS: Noe, solo e un pòle venire: vestìo da donna, in mezzo a' ragazzini, pe' la Rificolona...

MARI: E sicché con chi viene?

TOS: Con una forestiera. Quella di stamani.

MARG: *Fiuriamoci* se i' mi' marito vòle gente in casa, specie se un la conosce!

TOS: Ma verranno tutt'e due vestite pe' la festa, con la rificolona in mano.

MARG: Peggio! No no, un se ne fa di nulla.

TOS: Sentite me: i' vostro marito gl'è compagno ai' mio, son dell'istesima pasta. Mi vedete a me? Io un mi fo impaurire più di tanto.

MARG: E si vede che vu avete un be' carattere, voi!

ENR: E bussano.

MARG: Ma icché bussano, ni' capo vi bussano.

MARI: Poerina, l'ha i' bussio ni' core.

TOS: State tranquilla sòra Margherita, io in questa faccenda un c'ho interessi in ballo. L'ho fatto per la sòra Marina e anche per questa figliola, perché gli voglio bene. Ma se voi poi vu ve n'avete a male...

MARG: Va bene. (*a Enrichetta*) Ma se succede quarcosa, si ride.

ENR: Ma un lo sentite? E bussano!

MARG: Ora hanno bussato davvero.

ENR: Bona a ugo! Vo io.

MARG: No cara, vo io. (*parte*)

Scena diciannovesima – *Tosca, Marina ed Enrichetta*

ENR: Cara Tosca, mi raccomando...

TOS: Però un vorrei creare problemi alla sòra Margherita.

MARI: Un ci badate. Se si stesse dietro a lei, questa figliola la un si sposerebbe mai.

TOS: Iché vor dire? Iché la c'ha contro questa creatura?

MARI: Un si vede? Invidia. Gl'è tocca ho un marito vecchio, la c'ha rabbia che alla figliastra gnene tocchi uno gioane.

ENR: Eh si, anche seondo me l'è proprio così.

TOS: Effettivamente ora la dice una 'osa, ora la ne dice un'antra.

MARI: Se vi dio che un gli si sta dietro...

ENR: La un dice attro che *fiuriamoci, fiuriamoci...*

Scena ventesima – *Margherita, Tosca, Marina ed Enrichetta*

MARG: Sòra Tosca, rificolone che chieran di voi.

ENR (*allegra a Tosca*): Rificolone che chieran di lei!

TOS: Fatele venire avanti.

MARG: Sì ma se viene i' mi' marito?

TOS: Se vien vostro marito gl'invento qualche bischerata. Un posso dire che c'è la mi' sorella maritata a Sassari? Giusto l'aspettavo in questi giorni, e la poteva arrivare da un minuto a un antro.

MARG: E quell'altra chi la sarebbe?

TOS: Ovvìa, e gli dirò che l'è la mi' cognata!

MARG: Ma vostro marito icché dirà?

TOS: I' mi' marito e fa tutto icché mi pare, mi basta guardarlo e co' un'occhiata lui m'intende.

ENR: Sòra Margherita, che n'ha più?

MARG: Di che?

ENR: Di bastoni da mette' tra le ròte!

MARG: Ohiohi mi verrebbe da... Via, tanto se le stanno lì fòri gl'è perioloso uguale, tanto vale l'entrino. (A *Enrichetta*) Badate che se poi succede *vaterlò* vu c'avrete da rimettere più voi di me. (Alla scena) Care rificolone, l'entrino, vengano pure.

Scena ventunesima – *Lapo vestito da donna, madama Virginia, Margherita, Tosca, Marina ed Enrichetta*

VIR: Servitrice umilissima di lor signore.

TOS: Care rificolone, bonasera.

MARG: Serva vostra. (*sostenuta*)

MARI: Signorina, benvenuta. (*a Lapo, che fa la riverenza da donna*)

ENR: (Accidenti, che portamento!)

TOS: Allora rificolone, siete ite in piazza?

VIR: La Rificolona desta l'animo ai divertimenti.

MARI: Sòra Enrichetta, icche vu ne pensate di queste Rificolone?

ENR: Mah... Icché la vole che dica? (*mostrando di vergognarsi, così come Lapo*)

MARG: Signore rificolone, abbiate pazienza se v'interrompo: avete bell'e desinato voi?

VIR: Io no.

MARG: No ecco perché noi invece ci s'avrebbe da ire a tavola.

VIR: Vi leveremo l'incomodo.

LAP: (Maremma! O se un l'ho nemmen vista per benino!)

VIR (*a Lapo*): Andiamo, signora rificolona.

LAP: (Iobonino!)

MARI: Aspettate un minutino.

MARG: (Me lo sento, mi finirà da' nocchini quella berva di' mi' marito.)

TOS (*a Lapo, che si accosta a Tosca*): Rificolona, sentite me. Che vi garba?

LAP (*piano a Tosca*): Accidenti!

MARI (*a Lapo, che si accosta a Marina*): Rificolona. La volete una sigarettina, sòra rificolona?

LAP: Grazie.

MARI: Prego, servitevi. (*Prende una sigaretta dal portasigarette, e vuol fumarla con lo scialle avvolto attorno al volto*)

TOS: Eh, lo scialle, e va levato. (*Esegue*)

ENR: (Oh com'è bello!)

MARI: Ma che bella figliola!

TOS: Eh, l'è la mi' sorella. (*Pausa*)Via, levatevi codesto cottrone di dosso. (*Gli sbottona il cappotto, Enrichetta si accalda*)

MARI: O chi sarà la più bella tra queste due figliole? (*Lapo si vergogna, guarda furtivamente Enrichetta, la quale fa lo stesso*)

MARG: Oh via, finimola, *fiuriamoci*, che l'è ora. Un facciamo più tanti fichi: ringraziate 'ste donne che hanno rizzato questo *ambaradan* e raccomandiamoci ai' cielo, che, se Iddio vorrà, vu vi piglierete.

TOS: Via, andate rificolone, contentatevi per ora.

ENR: (Ohiohi mi strappano i' core).

MARG: Via, per lo meno l'è andata bene.

MARI: Ritappatevi per benino. (*a Lapo, che si riveste malamente*)

ENR: (Poerino! Un sa nemmeno rivestissi.) (*ridendo forte*)

LAP (*a Enrichetta*): O che fa, mi canzona?

MARG: Oh poerindiddio! C'è i' mi' marito.

MARI: Maremma davvero, anch'i' mio.

TOS: O un s'è detto che l'è la mi' sorella?

MARG: Sie, bona, se s'accorge che dico le bugie, addio! (*a Lapo e Virginia*) Via via rimpiaattaevi di di là!

VIR: Che imbroglio è questo?

TOS: La vada, la vada sòra madama. La ci faccia questa grazia.

VIR: Farò anche questo per compiacervi. (*entra in una camera*)

MARG: Ve l'aveo detto!

MARI: Via via, e unn'è nulla.

TOS: Ora tanto si va a desinare, e loro avranno il tempo di sortire.

MARG: Son stata grulla come pochi!

Scena ventiduesima – *Leonardo, Cecco, Raffaello, Margherita, Tosca, Marina ed Enrichetta*

LEO: Oh donne, vi siete rotte d'aspettare? Ora si va eh, s'aspetta i' sor Maurizio, che gl'è pe' arriare, e via.

MARG: O unn'era qui i' sor Maurizio?

LEO: E c'era, ma gl'è sortito un attimo a fa' una cosa, ma torna. (*A Enrichetta*) Icche t'hai te, tu mi pari tutta mogia?

ENR: Nulla! Che vòle che esca?

LEO: No no, se' bona nini, che oggi l'è proprio la tu' giornata! Vero, sor Cecco?

CEC: Deùna!

RAF: Davvero, l'è proprio i' su' momento.

ENR: (Ohiohi m'è venuta la leggerezza alle gambe.)

TOS: O che c'è qualche novità, sor Leonardo.

LEO: Eh sì, davvero.

MARI: Via, la ce le dica anche a noi.

MARG: *Fiuriamoci* io son sempre l'urtima a sapélla. (*a Leonardo*)

LEO: Ascortahe me, oggi dite icché vi pare che unn'ho voglia di letiare. Son contento e c'ho voglia che si stia bene. Enrichetta, vien qua. *Enrichetta si accosta tremando*) Icché tu c'hai?

ENR: Un lo so nemmen'io. (*Tremando*)

LEO: Che ha' la febbre? Ascolta me, te la fo passa' io: in presenza della mi' moglie, che ti fa da mamma, in presenza di questi galantomini e delle su' signore, ti do la notizia che sei promessa. (*Enrichetta trema, piange e quasi casca*)

LEO: Oh, oh, icché c'è? Che ti dispiace sposarti?

ENR: No no.

LEO: E lo sapete chi gl'è i' vostro promesso?

ENR: Sì.

LEO: Tu lo sai? O come? Chi te l'ha detto?

ENR: No no un so nulla. La mi scusi, mi son confusa.

LEO: Ah, poera figliola. (*A Cecco e Raffaello*) Vedete come l'ho rallezata bene? (*A Enrichetta*) Via, allora, il fidanzato gl'è il figliolo del sor Maurizio Ciani e nipote della sora Marina.

MARI: Davvero? I' mi' nipote?

TOS: Oh, chissà come gl'è contento!

MARI: Bah, di siùro.

TOS: Di meglio un c'era da sperare.

MARI: E quando si faranno le nozze?

LEO: Ora.

MARG: Ora?

LEO: Davvero, proprio or ora. I' sor Maurizio gl'è andato a casa a pigliare i' su' figliolo pe' portallo qui, si desina tutti insieme e subito dopo si danno la mano.

TOS: Subito 'osi?

LEO: Sì sì gl'è inutile piglialla larga.

ENR: (Ohiohi mi treman'anche le budella.)

LEO: (*a Enrichetta*) Ma icche tu c'hai?

ENR: Nulla.

Scena ventitreesima – *Maurizio, Leonardo, Cecco, Raffaello, Margherita, Tosca, Marina ed Enrichetta*

MAU (*da fuori scena*): Apritemi!

LEO (*allegro*): Eccoci, ci siamo!

MAU (*turbato*): Eccoci, ci siamo!

LEO: Iché c'è?

MAU: Son una berva.

LEO: Che è successo?

MAU: A casa i' mi' figliolo un c'è. Un l'ho troato da punte parti. Ho chiesto a giro e m'hanno detto che gl'è stato visto co' una certa Virginia, amica della sòra Tosca. (*a Tosca*) Chi l'è questa forestiera? Iché la c'entra co' i' mi' figliolo?

TOS: Io d'i' vostro figliolo un su nulla. E quella signora l'è una onoratissima marchesa nostra ospite. Vero, sor Raffaello?

RAF: Io unn'ho idea di chi la sia, e un so chi l'abbia mandata. Son stao zitto fin'a ora pe' accontentavvi e un letiare; ma ora ve lo dio, che in casa un la 'ogghio più. Sì cara, quella la dev'essere un diociliberi.

Scena ventiquattresima – *Tutti*

VIR: Parlate meglio delle donne d'onore.

LEO: O questa?

MAU (*a Virginia*): In dove gl'è i' mi' figliolo?

VIR: È nell'altra stanza.

LEO: Nascosto in camera?

MAU: Indo tu' sei disgraziato?

LAP (*esce, s'inginocchia*): Ovvio babbo, abbiate pazienza.

ENR (*s'inginocchia*): Ovvio babbo, abbiate misericordia.

MARG: Leonardo, io un so nulla eh! Io un so nulla!

LEO: Te tu me la pagherai, disgraziata. (*Fa per picchiarla*)

MARG: Aiuto!

MARI: Arreggetelo.

TOS: Tenetelo bono.

CEC: Via state bonino.

RAF: Carma, carma. (*Cecco e Raffaello trascinano via Leonardo ed escono*)

MAU: Vien qui te, serpe. (*piglia per un braccio Lapo*)

MARG: Vien qui te, disgraziata. (*piglia per un braccio Enrichetta*)

MAU: Gnamo. (*lo tira*)

MARG: Venite via. (*la tira*)

MAU: Ora a casa tu vedi.

MARG: Gl'è tutta corpa vostra. (*Lapo andando via saluta Enrichetta, lei uscendo si dispera.*)

MAU: Gnamo via, t'ho detto! (*lo caccia via e partono*)

MARG: Accident' a' qui' giorno che son venuta in questa casa. (*Parte spingendo Enrichetta*)

MARI: Maremma che macello! Poera figliola, e poero i' mi' nipote! (*Parte*)

VIR (*a Tosca*): In che impiccio mi avete messo, signora?

TOS: Siete una nobildonna?

VIR: Perché mi fate questa domanda?

TOS: Siete una nobildonna?

VIR: Tale esser mi vanto.

TOS: Allora venite con mene.

VIR: A qual fine?

TOS: Sono una donna a modo. Ho fatto un macello, e ho da rimedia'.

VIR: Ma come?

TOS: Come, come! Se dico come l'è bell'e finita la commedia. Gnamo! (*escano*)

Scena venticinquesima - Camera di Leonardo, Leonardo, Raffaello e Cecco

LEO: L'è question d'onore, *pe' le 'ose giuste*, di reputazione di 'asa mia. Un omo per bene. O icché diranno di me? Icché diranno di Leonardo Bonfiglioli?

CEC: Via stiamo carmi. Voi un vu n'avete corpa di siùro. L'è corpa delle donne; castigatele a modino e tutt'i' mondo un potrà che di' bene.

RAF: Eh sì eh, bisogna dare i' bon'esempio e dare una carmata a queste mogli così vispe.

CEC: E che dican pure che siamo beceri.

RAF: E che dican pure che siamo servatici.

LEO: (*pausa*) La mi' moglie l'è causa d'unnica.

CEC: Dategnene.

LEO: E quell'altra ragazzina la gl'è andaha dreo.

RAF: Mortifiàtela.

LEO (*a Raffaello*): E la vostra signora la ordito unnica.

RAF: A lei ci penso io.

LEO (*a Cecco*): E di siuro l'era d'accordo anche la vostra.

CEC: Sì sì, ne buscherà anche lei.

LEO: Allora, ragioniamo per benino. Con queste qui, *pe' le 'ose giuste*, come s'ha a fare? Per la figliola l'è semprice: di sposassi un se ne ragiona più, la serro da quarche parte, tra quattro muri, e via. Ma le mogli, le mogli come le si dean castigare? (*pausa*) Via ditemi la vostra.

RAF: Io vi dico i' vero: sono un po' in pensiero.

CEC: Se si potessero rinchiudere anche loro da qualche parte, la sarebbe facile.

LEO: Eh ma questo, *pe' le 'ose giuste*, e sarebbe un castigo più per noi che per loro. C'è da pagàgli le spese e, anche se le son rinchiuse, l'avranno sempre comunque più libertà lì che in casa nostra. Un dico i' vero?

CEC: Eh vu dite bene sì. Specialmente per noi, che un siamo di quelli che si dà l'ando alla briglia. Come i' sor Raffaello.

RAF: Icché volete che vi dica? V'aete ragione. Si potessero tenere in casa, chiuse in camera; portarle una mezz'oretta fòri e poi richiùdile, di modo che le un veggano e le un ragionino con nessuno...

CEC: Le donne chiuse, senza parla' con nessuno? Questo sì che gl'è un castigo!

LEO: Sì ma come si fa a non passare da carcerieri? E po' se lo sanno i parenti e rizzano una baraonda, tocca ritiralla fòra da capo, e via giù a dire che siamo orsi, siamo beceri!

CEC: Bah, e una volta ceduto, allora sì che un siamo più padroni di di' nulla.

RAF: Eh! Colla mi' moglie l'è andaa così!

LEO: No via, un se ne sòrte.

RAF: Noe. Rigidatela come vu volete, ma senza donne un si pòle stare.

CEC: Ma come la sarebbe avere una moglie tranquilla e obbediente? La sarebbe una manna da' i' cielo.

LEO: Eh io una vòrta l'ho proata. La prima, poera donna, l'era un angelo. Questa l'è una serpe.

RAF: O la mia? La fa sempre tutto icché gli pare.

CEC: E io urlo, bocio e unn'arrivo a nulla.

LEO: No via, si pòle sopportare unnicosa, ma questa che l'è successa oggi, *pe' le 'ose giuste*, l'è grossa. La va risolta, e un so come.

CEC: Portatela da' su' parenti.

LEO: Diamine, poi mi svergognano subito.

RAF: Mandatela via, in campagna.

LEO: Peggio! Almeno la mi' consuma tutte l'entrate in una settimana.

CEC: Trovate qualcuno che la ci faccia du' chiacchiere, che la faccia ragionare.

LEO: Eh, magari! La unn'ascorta nessuno.

RAF: Provate a levagli i vestiti, i gioielli, a castigarla così, pe' calmalla.

LEO: Eeh e ho provato, si fa peggio che meglio.

CEC: Ho capìo. Fate in questo modo...

LEO: Come?

CEC: Pigliatela come l'è.

RAF: Bah. Mi sa anche a me, che un ci sia attro rimedio che questo.

LEO: Eh, l'è dura. E ormai l'ho presa così. M'ero messo all'anima di sopportarla, ma questa che la m'ha combinato l'è troppo grossa. Andare a rovinammi una ragazzina per benino così? Fagli venire l'omo qui? Travestito? Di nascosto? Li fanno incontrare, li fanno ragionare? La mi' figliola? Una tortarina immacolata? No via un mi tengo; la va castigata, la va mortifiàta pe' forza.

CEC: Pe' corpa della sòra Tosca.

LEO: Davvero! (*A Raffaello*) Per corpa di quella disgraziata della vostra moglie.

RAF: V'aete ragione. Ma con lei ora ci penso io.

Scena ventiseiesima – *Tosca, Leonardo, Raffaello e Cecco*

TOS: Cari signori, grazie per tutto questo bene.

RAF: Iché tu ci fai qui te?

LEO: Icché la vòle in casa mia?

CEC: Che è qui per metter su quarche altro malestro?

TOS: Che vi stupite perché son qui? Volevate che fossi ita via? Credevate che fossi sòrtita con la forestiera?

RAF: Se vu seguite a andare a giro con quella, ve lo fo vedere io, ve lo fo.

TOS: O ditemi: che son mai andata a giro senza di voi?

RAF: La sarebbe una novella di nulla!

TOS: Senza di voi che ho mai ricevuto ospiti in casa?

RAF: Ci mancherebbe anche codesta!

TOS: Allora perché vu credevate che fossi sortita con lei?

RAF: Perché vu siete grulla.

TOS: (Ora rizza la crestina, perché gl'è in compagnia.)

RAF: Andiamo va', si va a casa nostra.

TOS: No no, un minuto.

LEO: Mi meraviglio che vu abbiate i' coraggio di veni' qui.

TOS: Peicché? Icché ho fatto?

LEO: Un mi fate ragionare.

TOS: O ragionate.

RAF: Gnamo.

TOS: No, caro.

RAF: Andiamo perché guardate ora vu mi fate tirare un... (*minacciandola*)

TOS: Tiratecelo, ma tiratecelo bello, e poi si fa a gara! So bocciare anch'io, che lo sapete? Icché c'è, sor padrone? Che m'avete raccattato dai' sudicio? Che son la vostra serva? Si tratta a questo modo una donna per bene? Io son moglie vostra; vu mi potete comandare, ma non strapazzare come vi pare. Io vi porto rispetto, quindi vu me l'avete a portare anche voi. E siccome vu siete i' mi' marito, sarà bene che un vu mi parli più a codesto modo. E che è questo smanaccare? Me le volete dare? A una donna a questo modo? Date retta, sor Raffaello, che v'hanno aizzato questi qui? Ve l'hanno consigliato loro di trattammi così? Se vu siete un galantomo, ragionate per come vu siete, se ho sbagliato correggetemi; ma un si boccia e un si smanacca, e un si tira proprio nulla, un si tratta così la gente. Che avete inteso, sor Raffaello? Abbiate giudizio, se vu volete che n'abbia anch'io. (*Raffaello resta ammutolito*)

CEC: (Iobono, che razzata.)

LEO: (Ora mi vien voglia a me di piglialla pe' i' collo. E qui' bischero come gli sta zitto.)

CEC: (Icché vu volete che faccia? Che combini un macello?) (Pausa)

TOS: Via, sor Raffaello, che un dite nulla? (pausa)

RAF: Chi ha più giudizio, l'adopera.

TOS: Sie, ecco Cicerone. E i lor signori, icché dicano?

LEO: Signora, la un mi faccia ragionare.

TOS: Perché? Son venuta qui apposta, per ragionare; lo so che vu vi lamentae di me, e c'ho anche piacere. Sfogatevi sor Leonardo, ma non aizzate i' mi' marito. Son una donna giusta: se vu mi dite le vostre ragioni e io ho torto, son pronta a davvi soddisfazione. Ma mettere i' dito tra moglie e marito gl'è uno spregio, e quel che un si vòle ci venga fatto, è bene non fallo a nostra volta. E ragiono anche coi' sor Cecco, che con tutta la su' prudenza e sa fare anche la parte di' diaolo, quando ce n'è di bisogno. Parlo con tutti e tre, e vi ragiono schietto pe' fammi capi'. Sono una donna d'onore, se vu avete quarcosa con me, ragionate.

LEO: Allora, cara signora, chi è che ha fatto veni' qui' figliolo a casa mia?

TOS: Io, l'ho fatto venir io.

LEO: O brava!

CEC: Davvero.

RAF: V'aete fatto un be' capo di laoro.

TOS: Lo so che era meglio non avello fatto; però la unn'è stata una cattiva azione.

LEO: E chi ve l'ha dato il permesso di farlo venire?

TOS: La vostra moglie.

LEO: La mi' moglie? V'ha raccontato? Che v'ha pregato? È lei che è venuta a dirvi di portallo?

TOS: No. Me l'ha detto la sòra Marina.

CEC: La mi' moglie?

TOS: La vostra moglie.

CEC: E s'è fatta anche tenere i' gioco dalla forestiera!

TOS: No caro, gliel'ho chiesto io.

RAF: Voi? (con sdegno)

TOS (a Raffaello, con sdegno): Sì caro, io.

RAF: (Iobono! Un si pòle apri' bocca!)

LEO: Ma perché vu l'avete combinata così? Icché la ci s'è infilata a fare la sòra Marina? Perché la mi' moglie l'è stata d'accordo?

TOS: E perché questo e perché quest'attro. Ascoltaemi; sentite la storia come l'è, poi se alla fine c'ho torto, vu mi darete torto. Prima di tutto fatemi dire una cosa, e non ve n'abbiate a male: vu siete troppo beceri,

troppo rustici. La vostra maniera di trattare le donne, la moglie, la figliola, l'è fòri da' i' mondo, e gl'è normale che a questo modo un vi si possa vole' bene. Le v'obbediscano pe' forza, le un vi considerano mariti o babbi, ma tartari, orsi e aguzzini. E ora le 'ose serie (Non *le 'ose giuste*, le 'ose serie). Sor Leonardo vòle maritare la su' figliola: un gliene dice, un vòle che la lo sappia, un l'ha da vedere; gli piaccia o un gli piaccia, la lo dee pigliare. Son d'accordo anch'io che le ragazze le un devano far'all'amore e che i' marito glielo debba trovare i' babbo, ma un si pòle di certo mettagli i' guinzaglio e digli: tu l'hai da piglia'. Vu avete una figliola sola e vu la sacrificate così? Per l'appunto i' figliolo gl'è un ragazzo a modo, buono, giovane, belloccio, e di sicuro gli garba. Ma siete sicuro, *pe' le 'ose giuste*, che gli dee garbare pe' forza? E se un gli garbasse? Una figliola educata a modo, con un marito che gl'è figliolo d'un becerò come voi, che vita la farà? Sì, s'è fatto proprio bene a falli incontrare. La vostra moglie la voleva, ma unn'aveva coraggio. La sòra Marina mi s'è raccomandata, io ho pensato al travestimento e ho pregato la forestiera d'aiutacci. Si son visti, si son piaciuti e son contenti. Vu dovresti esse' contento. L'è da capire vostra moglie, e va lodata la sòra Marina. Iché ho fatto io, l'ho fatto per i' bene di tutti. Se vu siete omini a garbo, datemi retta e carmatevi, se vu siete bestie, allora soddisfatemi. La figliola l'è onesta, il figliolo unn'ha fatto nulla di male, noi siamo donne a modo. L'arringa l'è finita; siamo contenti pe' i' matrimonio e abbiate pietà dell'avvocato. (*I tre uomini si guardano l'un l'altro, senza parlare*)

LEO: Iché vu dite?

CEC: Bah, io, se fosse per me, approvarei.

RAF: Sì anch'io uguale.

LEO: Eppure penso che un se ne possa fa' di nulla.

TOS: Pe' icché?

LEO: Perché i' sor Maurizio, *pe' le 'ose giuste...*

TOS: *Pe' le 'ose giuste* al babbo del figliolo c'è andata a ragionare la Madama Virginia. La s'è impegnata per vedello 'sto matrimonio, siccome la si sente anche chiamata in causa e offesa, la si vòle levare questa soddisfazione. L'è una donna di garbo, che parla bene, e di siùro i' sor Maurizio un gli saprà di' di no.

LEO: E di quest'affronto, devo fa' finta di nulla?

TOS: Che affronto? Basta, nessuno saprà nulla fòro di qui, ecco bell'e finito l'affronto.

RAF: Sor Leonardo ascortate me; la sòra Tosca l'ha le su' debolezze, ma a dire i' vero, a volte l'è una donna a modo. (*pausa*)

LEO: Via, giù. Iché s'ha a fare?

CEC: Prima di tutto direi d'andare a desinare.

RAF: Già, ci se n'era dimenticati del desinare.

TOS: Eh, chi l'ha ordinato unn'è mica grullo. L'è sospeso, ma unn'è compromesso nulla. Se volete mangiare in pace fate così, Leonardo: chiamate moglie e figliola, ditegli quarcosa, brontolatele un pòino come sempre, e poi basta. S'aspetta che torni madama Virginia e se viene il fidanzato, la si chiude qui.

LEO: Se vengano qui la mi' moglie e la mi' figliola io un mi tengo.

TOS: Via, sfogatevi, vu avete ragione. Siete contento?

RAF: Chiamemole.

CEC: Anche la mi' moglie.

TOS: Sì sì, aspettate me. (*parte correndo*)

Scena ventisettesima – *Leonardo, Raffaello e Cecco*

LEO: L'ha una parlantina di nulla la vostra signora.

RAF: Ha' visto. Allora un mi dite che sono un mémmero. Se dico quarcosa lei la mi fa un'arringa e io gli do ragione.

CEC: Gran donne, via! In un modo o in un altro, ci rigirano come vogliono.

LEO: Eh, se le si lascian parlare, le unn'hanno mai torto.

Scena ventottesima – *Tosca, Marina, Margherita, Enrichetta, Leonardo, Raffaello e Cecco*

TOS: Eccole qui. Pentite e rattristate, accincignate dai' senso di corpa, le vi chiedano scusa.

LEO (*a Margherita*): Se vu me le combinate così grosse...

TOS: La unn'ha colpa, son stata io.

LEO (*a Enrichetta*): E icché tu ti meriteresti te, eh, digraziata!

TOS: Ragionate con me, vi rispondo io.

LEO: Gli omini in casa? I fidanzati nascosti?

TOS: Urlate con me, che ho colpa io.

LEO (*a Tosca*): Andate a fàvvi benedire anche voi.

TOS (*a Leonardo, deridendolo*): Pe' le 'ose giuste...

MARG: Sòra Tosca, ma che gl'avete detto? Un mi pare che si sia aggiustato proprio nulla.

CEC: Anche voi sòra Marina vu vi meriteresti le vostre.

MARI: Ma io piglio e vo via.

TOS: No no, ferma. Ai' poero sòr Leonardo gl'era rimasta in corpo un po' di rabbia: l'ha vorsuta tira' fòri. D'altra parte vi perdona, e se viene i' promesso sarà contento di sposarvi; vero Leonardo?

LEO: Sì signora, sì. (*ruvido*)

MARG: Leonardo la sapesse quant'ho patito! Datemi retta, un vu ve lo credereste. Come gl'è arrivato quello travestito da donna, io un lo volevo fa' entrare. L'è stata... l'è stata...

TOS: Via, son stata io, o un s'è bell'e detto?

MARG (*piano a Enrichetta*): (Ditegni quarcosa anche voi.)

ENR: Caro babbo, gli domando scusa, anche se io unn'ho colpa...

TOS: Son stata io v'ho detto, son stata io.

MARI: A dire i' vero ho la mi parte anch'io.

CEC: Eh la si sa che l'è una donna vispa, sì.

MARI: Più di voi di certo.

TOS (*osservando fra le scene*): Chi c'è?

MARG: Oh, e son loro.

ENR (*da sé, allegra*): (I' mi' fidanzato.)

LEO: Iché c'è? Chi viene? Omini? (*Alle donne*) Andae via di di qui.

TOS: Oh allora, icché c'è ora? S'ha paura che gl'omini ci mangino? Un siamo in quattro? Un vu ci siete voi? Lasciate che salgano.

LEO: Che comandate voi, sòra padrona?

TOS: Sì comando io.

LEO: E quella forestiera un la voglio. Se sale lei, vo via io.

TOS: (Maremma che bestia!) Aspettate via, la farò stare un po'no da parte. (*Si accosta alla scena*)

Scena ventinovesima – Tutti eccetto Virginia

MAU: Salve a tutti. (*sostenuto*)

LEO (*Brusco*): Salve. (*Lapo saluta furtivamente Enrichetta*)

TOS: Sor Maurizio, avete saputo come l'è andata la faccenda?

MAU: Io ora un penso a come l'è andata, penso a come l'andrà. Iché dice i' sor Leonardo?

LEO: Io dico che, *pe' le ose giuste*, i ragazzini per bene un vanno a nascondisi travestiti da donna, *pe' le 'ose giuste*, nelle case della gente.

MAU: Vu avete ragione: (*a Lapo*) gnamo si va via. (*Erichetta piange forte*)

LEO: Disgraziata, o che vi mettete a frignare!

TOS: A di' la verità sor Leonardo, *pe' le 'ose giuste*, l'è una vergogna. Siete un omo o un bambino? Vu fate e vu disfate, in qua e in là come le girandole.

MARI: Ma guardate che tipi! O un gliel'avete promessa? Non avete chiuso i' contratto? Allora, icché son queste bambinate?

MARG: Via, bisogna che dica la mia anch'io. Sì, m'è dispiaciuto averlo fatto veni' in casa; gl'ha fatto male anche lui. Ma alla fine, come si danno la mano l'è finito unnicosa, no? Un po' un po', ma poi va detto: l'ha da pigliare via, che si sposino.

LEO: Allora che la pigli, che si sposino, che si sbrighino anche; mi son rotto, un ne posso più! (*Lapo e Enrichetta saltano per allegrezza*)

MAU: Accidenti, che si deano sposare in mezzo a tutto quest'astio?

TOS: Si oh e se gl'è arrabbiato affari sua, un s'ha mica da sposa' lui.

MARG: Via, Leonardo, volete che si diano la mano?

LEO: Aspettate un minuto. Fatemi scemare la rabbia, via.

MARG: Marito mio, vi compastisco. Lo so come vu siete fatto: vu siete un galantomo, vu siete affettuoso e di bon cuore; ma *fiuriamoci* se un vu siete un po' scorbutico. Questa volta vu avete anche ragione... ma alla fine vi s'è chiesto scusa. Datemi retta che per portare una donna a questo passo, ce ne 'òle. Ma lo fo perché vi voglio bene, a voi e a questa figliola, sebbene un la conosca tanto. Per lei, per voi, mi leverei tutt'icché c'ho: spargerei i' sangue per la pace in famiglia; accontentatemi questa figliola, calmatevi, salvate la reputazione della casa, e se un mi merito i' vostro amore pazienza, farò icché vu vorrete voi, la mia buona o cattiva sorte l'è in mano a voi.

ENR: Cara sòra madre, la sia benedetta, gli domando perdono anche a lei pe' tutt'icché ho fatto. (*Piangendo*)

RAF: Visto, sor Leonardo? Quando le fanno a questo modo, un si scappa.

CEC: Davvero. Con le bone o con le cattive, le fanno tutto icché le vogliano.

TOS: Allora, Leonardo...

LEO: Carma. (*Con sdegno*) Enrichetta.

ENR: Babbo.

LEO: Vien qui.

ENR: Vengo.

LEO: Vi volete maritare? (*Enrichetta si vergogna e non risponde. Riprende con rabbia*) Via rispondi, che ti vòì sposare?

ENR (*forte, tremando*): Sì, sì, diamine.

LEO: E tu l'hai visto eh, i' fidanzato.

ENR: Sì.

LEO: Sor Maurizio.

MAU (*ruvido*): Icché c'è?

LEO: Via, su, un mi rispondete, *pe' le 'ose giuste*, così becero.

MAU: Dite icché v'aete da dire.

LEO: Se un vu n'avete nulla in contrario, la mi' figliola l'è per il vostro figliolo. (*I due sposi si rallegrano*)

MAU: Questo qui, un se lo merita.

LAP (*in aria di raccomandarsi*): Sor babbo...

MAU (*senza guardar Lapo*): Farmi una cosa così?

LAP: Sor babbo...

MAU: Un lo voglio sposare.

LAP: Oh poerin d'iddio. (*traballando mezzo svenuto, i vicini lo sorreggono*)

TOS (*a Maurizio*): Ovvìa, ma che l'avete i' core?

LEO: E fa bene a mortificallo. (*Pausa*)

MAU (*A Lapo*): Vien qui.

LAP: Son qui.

MAU: Che siete pentito?

LAP: Sì babbo sì, per davvero.

MAU: Guarda me: anche se tu ti sposi, voglio che tu m'ubbidisca uguale, e che tu dipenda da me. Ha'nteso?

LAP: Signorsì ve lo prometto.

MAU: Venite qua, Enrichetta. Vi accetto come nòra, e che i' cielo ti benedica; datevi la mano.

LAP: Come si fa?

TOS: Via, dategli la mano, così. (*Leonardo si asciuga gli occhi*)

MARG: Sor Cecco, sor Raffaello, voi vu farete i testimoni.

RAF: Diamine, siamo qui, si farà i testimoni.

LEO: Via via ragazzi, allegri. Ora si va a desinare.

TOS: Allora, sor Leonardo, quella forestiera che l'è di là che aspetta, vi pare cosa bònà mandarla via? La civiltà la unn'insegna a trattare così la gente.

LEO: Ora si va a taola.

TOS: O invitate anche lei.

LEO: None.

TOS: Vedete? Tutta questa beceraggine, questa servaticume che vu avete intorno, l'è causa di tutti questi affari venuti fòra oggi, e vi farà diventare... Tutti e tre eh, parlo con tutti e tre: vi farà diventare rabbiosi, odiosi, tristi e presi per i fondelli da tutti. Siate un po' più a modo, trattabili, umani. Ponderate le azioni delle mogli, e quando le sono oneste, perdonate qualcosa. Quella marchesa l'è una persona onesta; a frequentarla io un fo nulla di male, i' mi' marito lo sa, c'è sempre anche lui, e le son conversazioni pulite. Riguardo al vestirsi, un siamo di quelle che vanno dietro a tutte le mode, si tiene benino la casa, pulito, si

cucina. Insomma, a voler vive' quieti e in pace con le mogli, basta esse' omini e non beceri; comandate senza tiranneggiare, e amate se vu volete essere amati.

RAF: Via lo dico: grande, la mi' moglie!

CEC: Che siete d'accordo sor Leonardo?

LEO: E voi?

CEC: Io sì.

LEO (*a Margherita*): Ditegli a quella forestiera che resti a desinare con noi.

MARG: Oh, voglia il cielo che questa lezione sia servita a quarcosa.

MARI (*a Lapo*): E voi come la tratterete la vostra futura moglie?

LAP: Così, secondo icché l'ha detto la sòra Tosca.

ENR: Uh, ma a me mi va bene unnicosa.

MARG: Gli dispiace attro che la veletta la gli stia penzoloni.

ENR: O via, la un m'ha ancora perdonato?

TOS: Via via, a monte tutto: gnamo a desinare, l'è ora. E se i'cuoco di' sor Leonardo unn'ha voluto servatici a tavola, un ce n'ha da esse', e un ce ne sarà. Siamo tutti domestici, tutti amici e con tanto còre. Siamo allegri, mangiamo, beviamo alla salute di tutti quelli che con tanta bontà e cortesia c'hanno ascortato, hanno sofferto e c'hanno compatito.

IL FINE